

Schiaffo a Blair, bocciata la legge anti-terrore

Ai Comuni votano contro anche 49 laburisti. L'ira del premier sconfitto: «Siete lontani dalla gente»

di Alfio Bernabei / Londra

TONY BLAIR È STATO SCONFITTO in Parlamento per la prima volta da quando è andato al potere otto anni fa. Secondo molti osservatori politici, lo smacco conferma che la sua autorità è in una irreversibile parabola discendente verso l'uscita da Downing

Street. Ieri il Times e il Daily Mail sono apparsi con lo stesso titolo: «Inizio della fine?». Il Mirror ha chiesto in prima pagina a Cherie, la moglie del premier: «Si prepara a fare il trasloco?». Un portavoce di Downing Street ha subito fatto sapere che il premier è «disappointed» (contrariato), ma che «la sua autorità è intatta» e che il programma del governo continuerà inalterato secondo i piani.

La sconfitta è avvenuta su un aspetto cruciale della legge antiterrorismo preparata nei mesi scorsi dopo gli attentati di luglio, costati la vita a 52 persone. Blair voleva portare il termine di detenzione preventiva senza prove e senza processo fino a 90 giorni nei casi di persone sospettate di terrorismo. Secondo il premier, con il Paese a rischio di nuovi attentati le due settimane stabilite in passato non bastavano più. A sostegno di questa tesi Blair ha fatto scendere in campo anche il capo della polizia di Londra, Sir Ian Blair, secondo cui i 90 giorni sono necessari per dar modo agli investigatori di prendere tutte le informazio-

ni necessarie sugli arrestati, specie quelle rintracciabili attraverso i telefoni e l'internet. Immediata la protesta delle organizzazioni per i diritti civili. I partiti all'opposizione - conservatori e liberaldemocratici - hanno parlato di minaccia alle libertà civili. Ma la rivolta ha visto coinvolti anche molti parlamentari laburisti: 90 giorni di detenzione senza processo equivalgono a tre mesi di prigione. Sono stati fatti paragoni con i 90 giorni che venivano osservati dal governo razzista sudafricano ai tempi dell'apartheid. Altri si sono chiesti: 90? Perché non 180 o 360? Come a dire che una volta che si comincia su questa strada si rischia di slittare verso l'interamento, cosa che il governo britannico provò, senza successo, nell'Irlanda del Nord. Il ministro agli Interni Charles Clarke avrebbe voluto negoziare un accordo bipartisan con l'opposizione riducendo il termine, ma Blair si è impuntato. Ha accusato i ribelli e l'opposizio-

Non passa la legge sull'estensione della carcerazione preventiva senza accuse da 14 a 90 giorni



Il primo ministro inglese Tony Blair

ne di mettere in pericolo la sicurezza del paese, affermando che la gente è con lui. «C'è una distanza preoccupante tra una parte del parlamento e la realtà della minaccia terroristica e la pubblica opinione», ha detto Blair ai suoi ministri. Alla vigilia del voto aveva ordinato al ministro degli Esteri Jack Straw e al cancelliere Gordon Brown di rientrare in aereo rispettivamente da Mosca e dal Medio Oriente per averli tra i votanti e dimostrare a tutti i deputati la sua fermezza. Non è

servito a niente: 49 deputati laburisti hanno votato contro i 90 giorni. Altri 13 si sono astenuti. Risultato: questo aspetto della legge è stato clamorosamente bocciato. Al suo posto è stato approvato un termine di detenzione di 28 giorni. La clausola che condanna la «glorificazione» del terrorismo è invece passata. Il leader tory Michael Howard ha chiesto le dimissioni di Blair: «La sconfitta ha ridotto la sua autorità. Dimostra che non è più in grado di controllare il suo partito su questo

di grande importanza». Il leader libdem Charles Kennedy ha commentato: «Blair corre il rischio di

Il Daily Mail e il Times sono usciti ieri con lo stesso titolo di apertura: «Per Blair è l'inizio della fine?»

farsi trascinare dagli eventi, di trovarsi alla mercé non solo dell'opposizione, ma di ribelli nel suo stesso partito. Sta diventando un'anatra azzoppata». Tra i ribelli c'è chi ha esultato: «Blair ha voluto fare il macho, presentandosi ancora più a destra dei tory. Gli è andata male», ha detto l'ex ministra Clare Short. Il timore di Blair è che i ribelli adesso facciano il bis votando contro le riforme nell'educazione e nella sanità che sono fortemente avversate dall'ala sinistra del Labour.

Giava, ucciso Husin mente delle stragi di Bali

Azahari Husin, uno degli uomini più ricercati dalle forze di sicurezza in Indonesia, Malaysia e Australia, è stato ucciso insieme a altri due uomini in uno scontro a fuoco con la polizia indonesiana nell'isola di Giava. Soprannominato Demolition man, era considerato l'artefice della rete terroristica ritenuta responsabile delle stragi di Bali del 2002 e dell'ottobre scorso. Azahari, un malaysiano, è morto l'altro ieri, ma la conferma ufficiale della sua identità è giunta ieri dopo l'analisi delle impronte digitali e altri esami sul corpo del presunto terrorista islamico.

Le circostanze della sua uccisione non sono ancora chiare del tutto. La polizia indonesiana aveva detto che Azahari si era fatto saltare in aria dopo che il suo «covo» era stato circondato dalle forze di sicurezza a Batu, nella zona orientale dell'isola di Giava. Ieri però il capo della polizia nazionale, generale Sutanto, in una conferenza stampa a Batu ha detto che l'uomo è stato ucciso in uno scontro a fuoco con gli agenti, oppure è morto dilaniato quando uno dei militanti che erano con lui ha fatto esplodere un ordigno. Nel «covo» sono stati trovati trenta ordigni già collegati a cavi, ha detto Sutanto aggiungendo che essi erano forse pronti per fare degli attentati. Secondo vari analisti la morte di Azahari, pur rappresentando un duro colpo per la Jemaah Islamiah, non ne azzerava la capacità di compiere attentati.

Peres sconfitto alle primarie da un sindacalista

Nuovo leader dei laburisti israeliani è Amir Peretz: «Il partito uscirà dal governo di Sharon»

di Umberto De Giovannangeli

Per Shimon Peres è la sconfitta più bruciante tra quelle subite nella sua lunga carriera politica. Per il Labour è il compimento di una radicale svolta generazionale. Per Israele è un terremoto politico che rende molto concreta e ravvicinata la prospettiva di elezioni anticipate.

Ribaltando tutte le previsioni dei sondaggi, il sindacalista Amir Peretz è riuscito a sconfiggere nelle primarie Shimon Peres è da ieri è il nuovo leader del partito laburista israeliano. Peretz ha ottenuto 27.098 voti (42%), superando nettamente Peres che ha ricevuto solo 25.572 voti (40%) dei membri del partito. Il terzo candidato, Benjamin Ben Eliezer, ha ottenuto 10.764 voti.

La clamorosa sconfitta del vicepremier e leader storico del Labour si consuma in una notte di tensione, segnata da accuse di brogli e di irregolarità che i sostenitori di Peres hanno lanciato contro i fedelissimi di Peretz. Accuse che il segretario del partito laburista Eitan Cabel ha respinto al mittente: «Abbiamo controllato tutto, tutto è stato regolare», sentenza Cabel. Dalle primarie laburiste si consuma una doppia caduta: quella dell'anziano premio Nobel per la Pace, e quella del governo di unità nazionale. «Il mio primo obiettivo politico - annuncia Peretz dal suo quartier generale a Tel Aviv - sarà quello di concordare l'uscita dei laburisti dal governo di unità nazionale guidato da Ariel Sharon. Un colloquio con il premier, che ieri mattina si è congratulato con il neo-leader laburista, è previsto per domenica. «Prevedo di parlare della data delle elezioni anticipate», preannuncia Peretz.

Per un giorno almeno, la vita politica israeliana ruota attorno all'«uomo nuovo» del Labour, l'outsider sefardita che ha saputo sconfiggere il leader (ashkenazi) di sempre. Amir (Armand) Peretz è nato nel

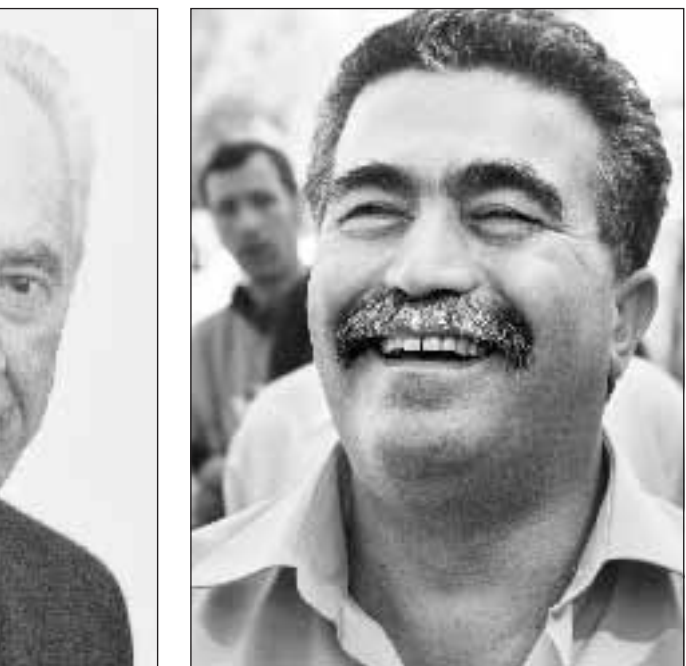
1952 a Boujar, in Marocco. Sua mamma era una lavandaia, suo padre gestiva una stazione di benzina ed era uno dei dirigenti della comunità ebraica locale. La famiglia Peretz emigra nel 1956 in Israele si stabilisce nella cittadina di Sderot (Neghev settentrionale). Nel 1983 Peretz inizia la sua carriera politica divenendo sindaco di Sderot. Dal 1988 è membro della Knesset. Dal 1995 guida l'Histadrut, la potente centrale sindacale israeliana. Quello con il Labour è per Peretz un «amore» contrastato, che subisce anche rotture traumatiche. Nel 1997, Peretz esce dal partito laburista per fondare una lista operaia indipendente, (Am-Ehad) che però in parlamento riceve solo un seguito esiguo. Di conseguenza l'anno successivo Peretz rientra nel Labour e subito inizia la scalata ai vertici di potere, conclusasi ieri mattina con la vittoria a sorpresa su Shimon Peres. Giustizia sociale e marcia verso la pace con i palestinesi: sono questi i capisaldi del programma del nuovo leader laburista. «Vogliamo creare un partito veramente socialdemocratico - ha esclamato Peretz tra gli applausi dei suoi sostenitori -. Diciamo Sì all'economia di mercato e un No secco a un'economia che crea un mercato di schiavi». Sintetizzando la propria filosofia politica, Peretz spiega che: «L'economia deve essere al servizio dell'uomo, l'uomo deve essere al servizio della pace, la pace deve essere al servizio della vita. Questo è il ciclo della vita». Peretz promette che sotto la sua

Nato nel '52 in Marocco promette di puntare su giustizia sociale e pace con i palestinesi



SHIMON PERES:
«Le prossime elezioni si sarebbero dovute tenere a ottobre e così sarebbe stato se non avessimo tanti uomini politici ambiziosi»

guida il Labour spalancherà le porte, per troppo tempo rimaste sbarrate, a tutti i settori della società israeliana, a cominciare dai meno garantiti: gli arabi israeliani, i drusi, i nuovi immigrati, i pensionati, le madri «single», gli emarginati. «Vogliamo curare i mali sociali creati dal Likud, nei lunghi anni di potere - aggiunge Peretz -. Il treno-sociale del Likud puntava verso i territori occupati. Il nostro treno-sociale punta alla pace. Non raleremo mai, fino a quando ci sarà un accordo definitivo che garantisca il futuro dei nostri figli». A poche ore dalla sua elezione, il nuovo leader laburista Amir Peretz si è recato a Gerusalemme sul-



AMIR PERETZ:
«Vogliamo curare i mali sociali del Likud. Il treno-sociale del Likud puntava verso i territori occupati, il nostro punta alla pace»

la tomba di Yitzhak Rabin dove si è pubblicamente impegnato a proseguire la politica intrapresa dal premier, assassinato dieci anni fa da un estremista ebreo. Per queste ragioni, conclude Peretz, la collaborazione al governo con il Likud deve ora cessare. Il nuovo leader laburista annuncia che avvierà da subito consultazioni con i compagni di partito più rappresentativi per gestire quella separazione. Compito tutt'altro che agevole. Perché dalle primarie emerge un Labour profondamente lacerato al proprio interno, con una leadership a rischio scissione. Peretz ne è consapevole e per questo ha lanciato un appello al «gran-

de sconfitto»: Shimon Peres. «Sei stato il mio maestro - ha affermato il neopresidente del Labour - io, il partito, Israele abbiamo bisogno di te, della tua passione, della tua lungimiranza». Ma l'appello all'unità sembra cadere nel vuoto. «Non so perché abbiamo avuto tanta fretta di annunciare i risultati - dichiara il consigliere legale di Peres, Guy Bosi -. Avrebbero potuto attendere qualche giorno, per verificare i nostri reclami. Contro tutto ciò abbiamo inoltrato ricorso». Lo stesso Peres, poi ha detto: «Le prossime elezioni si sarebbero dovute tenere a ottobre del 2006 e così sarebbe stato se non avessimo tanti uomini politici ambiziosi».

Il 12 novembre una firma per il progetto di legge di iniziativa popolare di SPI CGIL, UILP pensionati, FNP CISL per il finanziamento del Fondo per la non autosufficienza.

Nel nostro Paese quasi tre milioni di persone non sono autosufficienti. Di queste, due milioni sono anziani. Nella maggioranza dei casi le famiglie affrontano questo dramma in solitudine, dovendo sostenere spese molto oltre le proprie possibilità.

E spesso le donne che assistono i propri cari, per compiere questo atto di amore devono abbandonare il lavoro. Il governo dell'Ulivo nel 2000 istituì il fondo per la non autosufficienza, il Governo attuale di centro destra non l'ha mai voluto finanziare.

I Democratici di Sinistra ti invitato a compiere un atto di civiltà e responsabilità di fronte ad un grande problema sociale del nostro paese: **il 12 novembre, in tutte le piazze italiane, puoi firmare il progetto di legge di iniziativa popolare di SPI Cgil, UILP, FNP Cisl per il finanziamento del Fondo per la non autosufficienza**



www.dsonline.it